



Vincenzo Gallo

Armi e conflitti in Africa.

Mali. L'intervento francese e i piani di stabilizzazione

A distanza di un anno dall'occupazione militare delle regioni di *Timbuktu*, *Gao* e *Kidal* da parte dei separatisti Tuareg e dei loro alleati integralisti islamici del *Movement pour l'Unité et la Jihad en Afrique de l'Ouest* (MUJAO) e *Ansar Dine*, l'intervento militare francese ha permesso la liberazione di gran parte dei territori sottratti al controllo di Bamako. Le forze armate francesi hanno non solo impedito alle milizie ribelli di avanzare verso la capitale, ma le hanno costrette a ritirarsi da molte delle loro roccaforti, in diversi casi senza incontrare alcuna resistenza armata.

Nonostante l'esito delle operazioni militari francesi, la minaccia dell'integralismo e delle forze jihadiste che operano per destabilizzare il paese e la regione del Sahel non può dirsi superata, anzi l'iniziativa di Parigi può definirsi solo un'azione preliminare volta ad innescare una serie di meccanismi regionali ed internazionali. La Francia ha senza dubbio giocato un ruolo decisivo nel rompere gli indugi che hanno caratterizzato l'atteggiamento della comunità internazionale negli ultimi mesi, ma in questo delicato scenario Parigi non ha intenzione di proseguire il conflitto da sola e ha chiamato in causa i propri partner invocando la costituzione di una forza di peace-keeping regionale con l'obiettivo di garantire la sicurezza nelle aree di crisi in Mali in vista della stabilizzazione di lungo periodo.

In più di un anno di caos politico e di inerzia dei principali attori internazionali, le forze integraliste hanno imposto la legge islamica (la Sharia) nei territori occupati. Mentre le Nazioni Unite si interrogavano sulla fattibilità di un intervento in Mali, i ribelli pianificavano la loro avanzata verso *Bamako* e questo avrebbe potuto, in prospettiva, favorire la nascita di un vero e proprio stato islamico in prossimità di paesi già martoriati dagli sconvolgimenti politici e sociali della c.d. primavera araba, con gravi ripercussioni non solo sulla sicurezza regionale, ma anche per quella di molti paesi occidentali.

Intanto, il conflitto nel paese ha avuto l'effetto di acuire molti dei problemi che da anni affliggono il Mali. La militarizzazione di molte regioni e l'occupazione da parte di soggetti a vario titolo legati ad Al-Qaeda ha non solo favorito l'aumento dei traffici illegali, in primis armi leggere e droga, ma anche contribuito al peggioramento della situazione umanitaria e alla commissione di gravi violazioni dei diritti umani. La Corte Penale Internazionale (CPI), infatti, ha annunciato l'intenzione di aprire un'inchiesta sui crimini di guerra commessi nell'ultimo anno in Mali, ivi compreso l'arruolamento dei minori.



La Francia interviene: no ad un nuovo Afghanistan.

Per tutto il 2012 la situazione politica in Mali ha conosciuto un continuo deterioramento. Gli eventi che si sono susseguiti dall'inizio dello scorso anno, a cominciare dalla rapida conquista delle regioni del nord da parte dei ribelli, nonché il colpo di stato militare del 22 marzo, non hanno fatto altro che palesare la debolezza del governo del paese e le gravi deficienze degli apparati militari e di intelligence.

Nonostante la nomina di un nuovo governo ad interim con a capo il Presidente *Dioncounda Traore*, le truppe maliane non hanno potuto in alcun modo organizzare la controffensiva per ripristinare l'autorità statale nei territori occupati. In questo delicato scenario l'unica via d'uscita era la costituzione di una forza internazionale¹. Per mesi le Nazioni Unite, pur condannando fermamente sia le azioni dei ribelli islamici, sia il rovesciamento del governo dell'ex Presidente *Amadou Toumani Touré*, hanno mostrato esitazione e non hanno azzardato nessuna anticipazione circa le modalità e i tempi di attuazione della missione umanitaria, per poi dichiarare che l'avvio delle operazioni non avrebbe potuto aver luogo prima di settembre.

Parigi, che già da tempo era profondamente coinvolta nelle vicende maliane a causa di ripetuti sequestri di cittadini francesi ad opera dei gruppi facenti capo ad Al-Qaeda nel Maghreb Islamico (AQMI o AQIM secondo l'acronimo inglese), ad ottobre aveva minacciato l'uso della forza contro i ribelli del MUJAO e di Ansar Dine. Secondo le affermazioni di *Vicki Huddleston*, ambasciatrice statunitense in Mali dal 2002 al 2005, i riscatti pagati da Parigi per la liberazione di cittadini francesi nelle mani dell'AQMI sarebbero costati alle casse statali oltre 17 milioni di dollari, diventando un elemento di grande preoccupazione per il paese².

Gli appelli del presidente *François Hollande*, però, sono caduti nel vuoto e l'ipotesi dell'invio di truppe francesi in territorio maliano cominciava a prendere sempre più piede. Con l'inizio del nuovo anno l'Eliseo decide per l'iniziativa unilaterale e invia un contingente di 3.500 soldati supportato da caccia bombardieri, elicotteri d'assalto e mezzi blindati³. Il 12 gennaio le forze aeree francesi lanciano i primi attacchi nella città di *Konna*, un punto strategico per le milizie ribelli perché da qui esse intendevano iniziare l'avanzata verso il sud del paese e *Bamako*⁴. Pochi giorni prima, in occasione di una conferenza stampa il Presidente *Hollande* aveva assicurato che l'intervento francese, preventivamente richiesto dal governo maliano, si era reso assolutamente necessario e avrebbe perseguito il solo scopo di respingere l'avanzata degli integralisti islamici verso la capitale, nonché di garantire la sicurezza degli oltre 6.000 cittadini d'oltralpe residenti in Mali.

Dalla metà di gennaio le forze armate francesi, coadiuvate dall'esercito maliano e circa 2.000 soldati africani provenienti dal Ciad e dal Niger, hanno intensificato gli attacchi contro le principali postazioni nemiche. Nei primi giorni di febbraio, dopo *Gao* e *Timbuktu*, anche *Kidal* è stata liberata. A parte l'abbattimento di un elicottero e la morte del pilota durante i primi scontri, i francesi non sembrano aver incontrato resistenza degna di nota. *Hollande*, una volta assicurata la disfatta dei ribelli, si è recato in visita a *Timbuktu* e *Bamako*, dove ha avuto occasione di fare il punto della situazione con il Presidente *Traore* e esprimere grande soddisfazione per la rapidità e l'efficacia delle azioni militari. Il capo di stato francese, però, ha anche anticipato l'intenzione di iniziare il ritiro delle sue

¹ Per un quadro più completo si veda il saggio di Vincenzo Gallo "Armi e conflitti in Africa. Mali: le armi di Gheddafi e i separatisti Tuareg continuano a destabilizzare il paese", http://www.archiviodisarmo.it/siti/sito_archiviodisarmo/upload/documenti/21601_Gallo_-_Mali_sett_2012.pdf.

² Former US Ambassador says France indirectly paid Islamist militants, www.voanews.com, 8/2/2013

³ Hollande says Mali war is not over, www.aljazeera.com, 3/2/2013

⁴ France launches air strikes on Mali rebels, www.aljazeera.com, 12/1/2013



truppe entro marzo e auspicato la formazione di un contingente internazionale per il perseguimento dell'obiettivo più importante, la riunificazione e riconciliazione del paese.

Fin dalle prime fasi dell'intervento francese, molti analisti hanno espresso i timori che il Mali si potesse trasformare in un nuovo Afghanistan, nel senso che l'ingerenza di un paese occidentale avrebbe potuto avere come effetto il protrarsi del conflitto, anziché la sua rapida soluzione. In questo contesto, le affermazioni di *Hollande* sono state rassicuranti. L'opinione pubblica francese, a prescindere dai consensi in patria e le opinioni positive, osserva con molta apprensione le vicende in Mali e, soprattutto, il costo elevato della missione in tempi di crisi economica e di disoccupazione a livelli preoccupanti.

Il Ministro della Difesa, *Jean Yves Le Drian*, infatti, ha divulgato in una seduta parlamentare i dati relativi ai costi che le operazioni in Mali hanno comportato e la grave incidenza che queste hanno già avuto sul bilancio francese. Si calcola, secondo la medesima fonte, che la spesa giornaliera sia di oltre 2,7 milioni di euro e che, quindi, all'inizio di febbraio il saldo superi i 70 milioni, gran parte dei quali spesi per il solo trasporto delle oltre 10.000 tonnellate di materiale militare e del personale⁵. Del resto, la rapida liberazione di *Gao* e *Timbuktu* erano state ampiamente previste dai vertici delle forze armate francesi, pur in assenza di un apporto significativo delle truppe maliane. *Kidal*, infatti, è stata sottratta al controllo dei militanti islamici senza nemmeno un soldato di Bamako.

Secondo alcuni esperti analisti, la decisione di Parigi di non coinvolgere l'esercito regolare fa parte di una precisa strategia finalizzata con ogni probabilità ad evitare qualsiasi contatto tra questo e i miliziani ribelli, in particolare i *Tuareg* del *Movement National pour la Libération de l'Azawad* (MNLA) e la parte più moderata di *Ansar Dine*, considerati dei possibili interlocutori per la liberazione degli ostaggi francesi. Nonostante l'apparente contraddizione di operare prima militarmente e poi esplorare la via dell'accordo con gli estremisti islamici, la mediazione è un'eventualità tutt'altro che remota, anche alla luce del fatto che la Francia è sempre più consapevole che non sarà con una sconfitta militare che i jihadisti rinunceranno a perseguire il loro intento. Il contingente francese, pur se addestrato e armato in maniera da garantire una schiacciante superiorità, è pur sempre impreparato ad affrontare un conflitto di lunga durata in un territorio vastissimo e per lo più impervio.

In questo senso, l'MNLA, prima alleato con *Ansar Dine* e i MUJAO, è stato individuato come interlocutore privilegiato per offrire un valido supporto ai fini dell'instaurazione di un dialogo costruttivo che chiami in causa tutti gli attori in questo complicato scenario. Non va dimenticato, inoltre, che da più di un anno i militari maliani, a causa delle ripetute disfatte sul campo, nutrono un forte risentimento e desiderio di rivalse nei confronti dei ribelli del nord del paese⁶.

L'intervento francese nella crisi maliana ha, però, avuto effetti non trascurabili sulle traballanti alleanze tra i gruppi armati che hanno occupato le tre regioni del nord. *Ansar Dine*, per esempio, ha sperimentato una scissione al suo interno e una parte di questo gruppo ha preso le distanze dalla lotta jihadista, formando l'*Islamic Movement for Azawad* (IMA) con a capo una figura di primo piano di *Ansar Dine*, *Alghabass Ag Intallah*. Il nuovo soggetto politico ha più volte affermato di voler negoziare una soluzione pacifica della crisi nel paese e di essere perfino pronto a combattere contro gli integralisti⁷.

Anche l'MNLA, ormai marginalizzato dai suoi ex alleati, si è sempre più orientato verso la collaborazione con le forze franco-maliane e i recenti attentati contro i Tuareg sembrano dimostrarlo in maniera inconfutabile. Il 22 febbraio cinque membri dell'MNLA

⁵ *Mali war costs debt-laden France 70 million euros*, www.france24.com, 7/2/2013

⁶ *Can France sustain an enduring peace in Mali?* www.france24.com, 4/2/2013

⁷ *Mali's Ansar Dine rebels splits, call for cease-fire*, www.globalpost.com, 24/1/2013



sono rimasti uccisi a seguito di un'esplosione avvenuta a *Khalil*, 1.700 km a nord-est di *Bamako*. Il giorno prima un'altra autobomba aveva ucciso due persone a *Kidal*⁸.

Quali scenari dopo l'intervento francese?

Una volta assicurata la neutralizzazione delle forze ribelli il compito più difficile da affrontare è quello della riunificazione del Mali e non solo in senso territoriale. La Libia e gli eventi che sono susseguiti dopo la caduta del regime di Gheddafi forniscono la prova più significativa che l'intervento armato dei paesi occidentali, se da un lato ha estromesso un dittatore, dall'altro ha liberato una serie di forze politiche e sociali difficilmente controllabili, contribuendo ad aggravare l'instabilità e il caos in questo paese.

Nel caso della crisi maliana, però, molti analisti, a prescindere dal protrarsi o meno delle operazioni militari, si dicono convinti che l'unico attore in grado di svolgere efficacemente il ruolo di mediatore sia solo la Francia e diversi fattori inducono a pensare che si stanno creando le condizioni perché ciò avvenga. Del resto, lo stesso governo attualmente in carica in Mali, oltre ad osteggiare le rivendicazioni indipendentiste del MNLA e la creazione dello stato dell'*Azawad*, in quanto governo transitorio manca della necessaria legittimazione a concludere accordi per la soluzione di una disputa che dura da secoli. Dal canto suo l'MNLA, pur essendo espressione di una parte delle comunità storicamente insediate nelle regioni desertiche del nord del paese, è rimasto troppo isolato politicamente per trovare sostegno esterno alla propria causa. Anche l'Algeria, che pure ospita al suo interno numerose comunità berbere, vuole assolutamente evitare i contraccolpi nel proprio territorio nel caso in cui si formasse uno stato indipendente a maggioranza *Tuareg* nella regione⁹.

In attesa della formazione di una forza regionale di *peace-keeping*, quindi, il ruolo della Francia sembra essere di fondamentale importanza per la continuazione del percorso di stabilizzazione in Mali. L'Unione Africana (UA) si è da tempo attivata, ma l'organizzazione e gli oneri finanziari della missione rappresentano un ostacolo difficile da superare senza il sostegno dei donatori esteri. Solo all'inizio di febbraio si è tenuta ad Addis Abeba, sede dell'UA, una conferenza in cui USA, Giappone, Gran Bretagna e Germania, come pure diversi paesi africani come Etiopia, Costa d'Avorio e Gambia, hanno assunto l'impegno a destinare 455 milioni di dollari per l'inizio delle operazioni in Mali. La missione, denominata AFISMA (*African-led Support Mission in Mali*), una volta a regime dovrebbe integrare di 3.000 unità il contingente di 5.500 uomini (3.500 francesi e 2.000 dal Ciad e Niger) attualmente impegnati nel paese¹⁰.

A complicare ulteriormente la situazione si aggiunge l'atteggiamento estremamente attendista del governo di Bamako che, stando alle affermazioni del Vice Segretario Generale dell'ONU, *Jan Eliasson*, si è mostrato esitante ad autorizzare il dispiegamento del contingente di pace, anche pochi giorni dopo un inaspettato colpo di coda degli integralisti del MUJAO nella città di *Gao*. Il 9 febbraio in questa città, infatti, i ribelli hanno sferrato un attacco con l'impiego di mitragliatrici pesanti e granate e in due distinti episodi attentatori suicidi hanno colpito i *checkpoint* presidiati dalle forze francesi e maliane¹¹. Anche se i miliziani islamici sono stati respinti dopo quattro ore di intensi combattimenti, il tono del messaggio di rivendicazione del portavoce del MUJAO, *Abou Walid Sharaoui*, faceva intendere che gli estremisti avrebbero intensificato le loro operazioni.

⁸ *Deadly explosion strikes Malian town*, www.france24.com, 22/2/2013

⁹ *What's the way forward for Mali?* www.irinnews.org, 12/2/2013

¹⁰ *After the fall of Timbuktu, a time of revenge*, www.france24.com, 29/1/2013

¹¹ *Mali "hesitant" over UN peacekeeping force*, www.bbc.co.uk, 12/2/2013



La presenza dell'AQMI e i traffici di armi.

L'integrità territoriale del Mali è stata compromessa in un lasso di tempo relativamente breve senza che Bamako potesse opporre una significativa resistenza per ripristinarla. Se in pochi mesi due terzi del territorio del paese sono caduti in mano ad una coalizione di ribelli alleati con l'MNLA e lo Stato, la cui stessa esistenza è stata minacciata, non ha avuto la forza di passare alla controffensiva, c'è da interrogarsi sui fattori che lo abbiamo reso possibile.

Per troppo tempo l'attenzione dei media internazionali si è concentrata sulle vicende di paesi africani in cui si stavano realizzando cambiamenti epocali e rovesciamenti di regimi al potere da decenni, mentre si sono ampiamente sottovalutate le implicazioni sulla stabilità dell'intera regione del Sahel. Il Mali, complice la vastità delle aree desertiche e la porosità dei confini con territori devastati da conflitti armati, è stato da sempre un crocevia per i traffici illeciti ed il contrabbando, in particolare le armi e la droga.

La caduta del regime di Gheddafi in Libia rientra tra le principali cause del proliferare di queste attività che, unitamente alla sostanziale assenza dello stato in questi territori quasi dimenticati, hanno favorito il radicamento dei gruppi di estremisti islamici, in primis l'AQMI. Quest'ultimo, già stabilmente insediato nel nord del paese dal 2008, trae origine dal *Groupe Salafiste pour la Prédication et le Combat (GSPC)*, un gruppo armato già operante da anni in Algeria. Il GSPC poteva vantare una notevole dotazione di armi e affiliati finanziati con i lucrosi traffici di sigarette e cocaina e, soprattutto, con i riscatti pagati per la liberazione di ostaggi occidentali¹². Algeri e Bamako avevano registrato un aumento del traffico di armi nella regione, per lo più provenienti dalla Guinea e dal Niger. Il timore che queste potessero finire nelle mani dei militanti dell'AQMI ha indotto i governi interessati ad intensificare i controlli. Grazie a diversi sequestri di materiale militare e all'arresto dei trafficanti, si è accertato che le armi erano state già impiegate nei conflitti in Sierra Leone e Liberia e che sarebbero state acquistate dai combattenti islamici. Oltre alle acquisizioni attraverso i canali dell'Africa occidentale, gli arsenali a disposizione degli integralisti sono stati ulteriormente incrementato da una serie di furti ai danni delle forze armate algerine.

L'inizio delle operazioni militari della NATO in Libia a marzo 2011 ha provocato una grandissima mobilitazione di armi e di combattenti in questo paese. L'intenzione di Gheddafi di resistere fino all'ultimo ha favorito la circolazione incontrollata di milizie da lui assoldate e armate. Tra queste vi erano diverse migliaia di maliani, in particolare i *Tuareg*, che, con la caduta del regime del dittatore libico, sono tornati in patria per sostenere la causa del MNLA. I miliziani di ritorno dalla Libia, ben armati e addestrati, hanno giocato un ruolo fondamentale nell'alimentare le aspirazioni *Tuareg* di affrancarsi dalla dipendenza di Bamako, ma hanno altresì favorito la circolazione incontrollata di grandi quantità di armi leggere. Già da aprile del 2011, infatti, il presidente ciadiano, *Idriss Déby Itno*, aveva denunciato che uomini di Al-Qaeda erano entrati in possesso di armi saccheggiate dagli arsenali libici. In quei giorni un ufficiale dei servizi di sicurezza algerini, inoltre, aveva confermato che un convoglio di otto pick-up era arrivato in Mali con a bordo lanciamissili RPG-7, fucili d'assalto AK-47 *Kalashnikov*, munizioni e esplosivi, oltre a un certo numero di missili terra-aria SA-7, capaci di abbattere un aereo in fase di decollo o atterraggio¹³.

Le armi trafugate e introdotte nel territorio maliano hanno alimentato un vasto mercato illegale in diverse località del paese. Tra le aree in cui si sono riscontrati i maggiori scambi rientra *Okawan*, situata a cento km a nord-est di *Gao* in prossimità del confine con l'Algeria. In quest'area sono state documentate le vendite di moltissime armi

¹² *Crise malienne: d'où viennent les des jihadistes?* www.jeuneafrique.com, 8/11/2012

¹³ George Berghezan, "Mali: quand les trafics d'armes contribuent à désintégrer un état," www.grip.org, Feb. 2013



leggere tra cui pistole *Beretta*, *Kalashnikov*, pistole mitragliatrici israeliane, missili anticarro francesi *Milan*, nonché quelli di fabbricazione sovietica *Strela-2* e *SA-7 Grail*.

Anche nel 2012 i miliziani del AQMI e di *Ansar Dine* hanno continuato a fare incetta di armi e, anzi, hanno potuto integrare il loro arsenale con diversi pezzi di artiglieria pesante sottratti all'esercito maliano a seguito della disfatta di quest'ultimo. E' stato accertato, infatti, che i gruppi armati del nord si sono impossessati di un grande deposito militare a *Gao* in cui erano stivati mortai, lanciamissili BM-21, carri blindati BRDM-2 e BTR-60. In definitiva, le continue acquisizioni di armamenti da parte dei ribelli hanno elevato in misura preoccupante le loro potenzialità offensive al punto di essere di gran lunga superiori a quelle delle forze regolari del Mali.

Diritti umani violati: abusi da ambo le parti.

La popolazione del Mali ha sperimentato nell'ultimo anno un drastico peggioramento delle già precarie condizioni di vita. L'occupazione delle regioni di *Gao*, *Timbuktu* e *Kidal* e l'introduzione della *sharia* da parte degli estremisti islamici in questi territori ha comportato l'adozione di pratiche che, oltre a modificare profondamente i costumi e le libertà personali, sono contrarie al diritto internazionale umanitario e dei diritti umani. Da quando le regioni del nord del Mali sono sotto il controllo dei gruppi armati ribelli si sono registrate innumerevoli violazioni dei diritti umani fondamentali e a farne le spese è stata in massima parte la popolazione civile, vittima di abusi e atrocità perpetrati sia dai miliziani islamici, sia dalle forze di sicurezza maliane. Amputazioni, saccheggi, distruzione di villaggi, come pure esecuzioni sommarie, stupri e trattamenti disumani hanno terrorizzato molte comunità nelle regioni del nord.

Secondo i rapporti di alcune ong che hanno visitato le regioni colpite dagli scontri, i *Tuareg* e gli allora alleati di *Ansar Dine* e MUJAO si sono macchiati di gravi crimini di guerra contro la popolazione e i militari maliani catturati. Sono stati accertati, inoltre, numerosi casi di arruolamento di minori, alcuni dei quali di età non superiore a dieci anni. I ribelli non si sono limitati a infliggere sofferenze fisiche e psicologiche alla popolazione, ma hanno attaccato e distrutto diversi simboli della cultura locale. Le forze di sicurezza del Mali, dal canto loro, hanno a più riprese assaltato villaggi alla ricerca di presunti affiliati ai gruppi armati islamici e compiuto abusi altrettanto gravi, come attacchi indiscriminati con armi pesanti contro i campi dei *Tuareg*, esecuzioni extra-giudiziali e uccisione del bestiame, fondamentale per la sopravvivenza delle popolazioni nomadi.

Bamako, nell'impossibilità di porre fine a tali atrocità, solo sei mesi dopo l'inizio delle ostilità ha lanciato l'allarme alla comunità internazionale. A metà luglio del 2012, infatti, il Ministro della Giustizia del Mali, *Malick Coulibaly*, ha inviato un comunicato al Procuratore della Corte Penale Internazionale (CPI), *Fatou Bensouda*, per denunciare il dramma che si stava consumando nel paese¹⁴. La CPI ha annunciato l'intenzione di avviare un'inchiesta per accertare le responsabilità delle violazioni compiute nell'ultimo anno. Amnesty International (AI) ha accolto favorevolmente l'iniziativa, definendola un passo decisivo nella direzione della fine dell'impunità per gli abusi commessi da ambo le parti e ha invitato il Procuratore della CPI a non limitare la sua attenzione alla sola condotta dei ribelli.

L'intervento delle truppe francesi al fianco dei militari maliani non ha modificato sostanzialmente la situazione. Al contrario, in alcuni casi ha contribuito a rendere il clima ancora più instabile. La ritirata dei miliziani ribelli ha rafforzato in misura non trascurabile il desiderio di rivalsa dei militari maliani e della popolazione civile nei confronti degli appartenenti, veri o presunti, alle forze di occupazione, dando vita in alcuni casi a autentiche vendette. A *Timbuktu*, ad esempio, il giorno dopo la ritirata dei ribelli, i negozi

¹⁴ *Mali. ICC investigation of conflict crimes a key step towards justice*, www.amnesty.com, 16/1/2013



gestiti dai *Tuareg* e dagli arabi sono stati presi d'assalto da centinaia di persone nella falsa convinzione di colpire gli interessi degli integralisti.

Amnesty International ha condotto nel paese una missione conoscitiva di dieci giorni con ispezioni nelle città di *Ségou*, *Sévaré*, *Niono*, *Konna* e *Diabaly*. Durante queste visite è stata accertata l'uccisione di cinque civili a seguito di un raid aereo delle forze congiunte franco-maliane e sono state raccolte testimonianze riguardanti le crudeltà che la popolazione ha subito. In particolare, nella città di *Sévaré* la polizia ha arrestato decine di persone, alcune delle quali sarebbero state lanciate prima in dei pozzi e poi giustiziate a colpi di arma da fuoco¹⁵. Anche molti casi di detenzioni arbitrarie e trattamenti degradanti sono stati imputati alle forze di sicurezza maliane ai danni di civili accusati di intrattenere rapporti con gli estremisti islamici.

Lo stesso scenario allarmante è stato confermato da un'altra autorevole ong per la difesa dei diritti umani. *Human Right Watch* (HRW) ha affermato di aver documentato diversi casi di tortura e di uccisioni di civili da parte delle forze di sicurezza maliane e ha lanciato un appello al governo di *Bamako* affinché si attivino prima possibile i meccanismi giurisdizionali atti a reprimere gli abusi¹⁶.

Conclusioni

La Francia ha accolto la richiesta di aiuto del governo di *Bamako* nella convinzione che si trattasse di una rapida spedizione con cui neutralizzare militarmente i gruppi armati e ripristinare l'ordine nel paese. In pochi giorni le truppe francesi e maliane hanno riconquistato le aree strategiche sotto il controllo dei ribelli e Parigi ha annunciato l'intenzione di avviare il ritiro delle truppe entro marzo. Dalla metà di febbraio, però, dopo due settimane di silenzio, in diverse aree del paese si sono verificati attacchi e attentati da parte dei miliziani di *Ansar Dine* che fanno seriamente temere il protrarsi della crisi.

Con i limiti di politica interna e di bilancio, e in attesa della costituzione di una missione di peacekeeping adeguatamente finanziata e preparata, resta da stabilire quale atteggiamento adotterà la Francia nei confronti di una crisi che, visto il coinvolgimento di truppe di altri paesi, rischia di allargarsi ben oltre i confini maliani.

La comunità internazionale è chiamata ad assumere un ruolo di mediazione tra gli interessi di tutti gli attori in campo, a cominciare dalle rivendicazioni autonomiste del popolo *Tuareg*. Il raggiungimento dell'equilibrio e della stabilità di lungo periodo non potrà prescindere dal dialogo e la ricerca di soluzioni concertate a livello regionale. Condizione necessaria a questo scopo è la capacità da parte dei decision-maker di isolare gli elementi estranei al processo di pace, in primis gli integralisti islamici.

SISTEMA INFORMATIVO A SCHEDE

Mensile dell'Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo
Piazza Cavour 17 - 00193 Roma - tel. 0636000343 fax 0636000345
e-mail: info@archiviodisarmo.it www.archiviodisarmo.it

Direttore responsabile: Sandro Medici
Direttore scientifico: Maurizio Simoncelli
Registrazione Tribunale di Roma n. 545/86

¹⁵ *Mali: Civilians at risk from all sides of the conflict*, www.amnesty.org, 1/2/2013

¹⁶ *Human Right Watch demand soldiers be prosecuted for abuses in Mali*, www.france24.com, 22/2/2013

